

Storie e storielle della Antica Compagnia del Paiolo

Narrate da Franco Samoggia

COMPAGNIA DEL PAIOLO

ANNA BINI RIZZO
PRESIDENTE
INFORMA CHE IL
29 OTTOBRE 2019
ALLE ORE 18

FRANCO SAMOGGIA
CI INTRATTERÀ SU

*STORIE E STORIELLE
DELLA
ANTICA COMPAGNIA
DEL PAIOLO*



CIRCOLO UNIFICATO DEL PRESIDIO
VIA DELLA SCALA, 68 - FIRENZE

Gentili Signore e Signori, buona sera.
Prima di iniziare, tre notazioni tecniche:

Chi mi conosce sa che parlo sempre stando in piedi, ma oggi ho due vincoli: il microfono che è basso e l'età che è alta per cui mi scuserete se parlerò stando seduto.

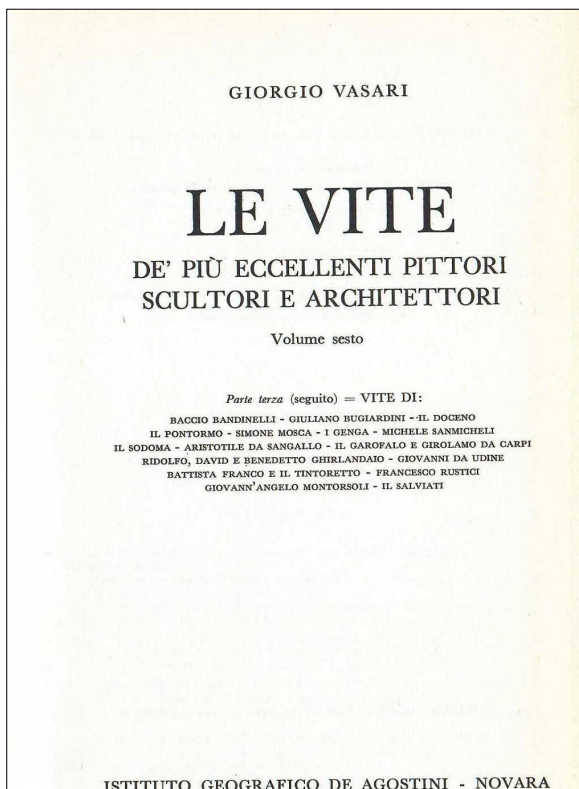
Sempre a causa dell'età mi sono sorti dei dubbi sulla sufficienza della mia voce ad arrivare fino in fondo a questa chiacchierata. Stefano, che è qui accanto a me, si è offerto di leggere al mio posto le citazioni che sono disseminate lungo la conversazione. (scritte in azzurro).

Quando giorni fa ho terminato di raccogliere gli appunti per parlare oggi mi sono accorto che ci sarebbero volute tre ore per dire tutto e allora con molta sofferenza mi sono messo a tagliare e tagliare, anche alcune cose interessanti e sono giunto alla dimensione di stasera ma comunque se volevo stare in tempi ragionevoli non potevo parlare a braccio...

Francis Bacon dice: Scrivere fa sì che l'uomo sia preciso, leggere fa sì che l'uomo sia chiaro. Io aggiungo e stare nei tempi assegnati. Ed ora si può iniziare

Amici della Compagnia del Paiolo e amici curiosi di saperne di più sul Paiolo, oggi, contrariamente a ciò che accade di solito, non siamo alla presentazione di un libro appena uscito. Siamo qui per darvi l'assaggio di un libro sulla Compagnia del Paiolo che forse un giorno o l'altro uscirà.

La conversazione di oggi si basa, su carte che mi furono lasciate da "antichi paiolanti" ormai scomparsi e sul libro di Enzo Lazzeri, intitolato "Con quelli del Paiolo" che è del 1985 dal quale, vi confesso, ho rubato a man salva.



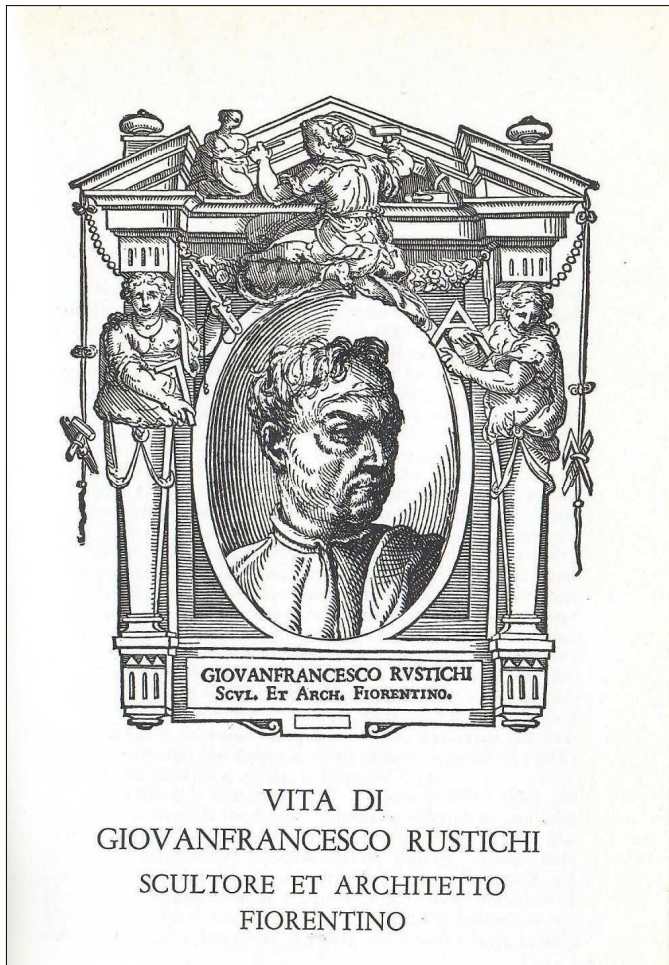
Anche se la chiacchierata sarà incentrata sul Paiolo rinato nei tempi recenti, una doverosa prima parte deve riguardare notizie che compaiono nelle Vite del Vasari. Ascoltiamo dunque qualche riga delle 24 pagine scritte dal Vasari sul signor Giovanfrancesco Rustici fondatore della nostra Compagnia:

“Portandosi dunque benissimo Giovanfrancesco Rustici, cittadino fiorentino, nel disegnare e far di terra, mentre era giovanetto, fu dal Magnifico Lorenzo, il quale lo conobbe spiritoso e di bello e buono ingegno, messo a stare perché imparasse, con Andrea del Verrocchio appresso al quale stava similmente Lionardo da Vinci ... imparò Giovanfrancesco da Lionardo molte cose, ma particolarmente a fare

cavalli...”

“Non fu mai il più piacevole e capriccioso uomo, né chi più si dilettaſſe d'animali. Si aveva fatto coſi domeſtico un iſtrice, che ſtava ſotto la tavola com'un cane ... e aveva un'aquila e un corbo che dicea infinite coſe ſi ſchiettamente, che pareva una perſona. Atteſe anco alle coſe di negromanzia, e mediante quella, intendo che fece di ſtrane paure ai ſuoi garzoni e famigliari, e coſi viveva ſenza penſieri.”

E della Compagnia del Paiolo Vasari racconta:



“Si ragunava nelle ſue ſtanze della Sapienza” una brigata di galantuomini che ſi chiamavano la Compagnia del Paiuolo, e non potevano eſſere più che dodici; e queſti erano eſſo Giovanfrancesco, Andrea del Sarto, Spillo pittore, Domenico Puligo, il Robetta orafo, Ariſtotile da Sangallo, Francesco di Pellegrino, Niccolò Buoni, Domenico Baccelli che ſonava e cantava ottimamente, il Solosmeo ſcultore, Lorenzo detto Guazzetto e Roberto di Filippo Lippi pittore e Provveditore dell’Accademia delle Arti e del Diſegno;

ciascuno de' quali dodici a certe loro cene e paſſatempi poteva menare quattro e non più.”

“E l'ordine delle cene era queſto..... che ciaſcuno ſi portaeſſe alcuna coſa da cena, fatta con qualche bella invenzione, la quale, giunto al luogo preſentava al Signore che ſempre era un di loro, il quale dava a chi più gli piaceva, ſcambiando la cena d'uno con quella dell'altro. Quando erano poi a tavola, preſentandoſi l'un l'altro, ciaſcuno aveva d'ogni coſa; e chi ſi fuſſe riſcontrato nell'invenzione della ſua cena con un altro, e fatto una coſa medeſima, era condannato”.

“Una ſera dunque che Giovanfrancesco diede da cena a queſta ſua compagnia del Paiuolo, ordinando che ſerviſſe per tavola..... un grandiſſimo paiuolo fatto d'un tino, dentro al quale ſtavano tutti, e pareva che fuſſino nell'acqua della caldaia; di mezzo alla quale venivano le vivande intorno intorno, ed il manico del paiuolo, che era alla volta, faceva belliſſima lumiera nel mezzo onde ſi vedevano tutti in viſo guardando intorno“Quando furono adunque poſti a

tavola dentro al paiuolo benissimo accomodato, uscì del mezzo un albero con molti rami che mettevano innanzi la cena, cioè le vivande a due per piatto; ciò fatto, tornando a basso dove erano persone che sonavano, di lì a poco risorgeva di sopra, e porgeva le seconde vivande, e dopo le terze, e così di mano in mano, mentre attorno erano serventi che mescevano preziosissimi vini...”

Vediamo ora anche un paio di esempi di portate:

“In questa tornata. il presente del Rustici fu una caldaia fatta di pasticcio, dentro alla quale Ulisse tuffava il padre per farlo ringiovanire; le quali due figure erano capponi lessi che avevano forma di uomini.... Andrea del Sarto presentò un tempio a otto facce simili a quello di S. Giovanni, ma posto sopra colonne.... che parevano di porfido, erano grandi e grossi salsicciotti, la base e i capitelli erano...”

E' necessario un commento allo scritto del Vasari, cominciamo dai cavalli che Leonardo gli insegnò a fare. Devo dire che di cavalli di Giovanfrancesco Rustici ne avrò visti, forse un paio, piccoli di terracotta, al Bargello in gruppi ispirati alla battaglia di Anghiari di Leonardo...dove i cavalli sono quasi nascosti dai soldati che li circondano e li soffocano.

Tre sono le opere importanti del Rustici certificate: un busto, ritratto ideale di Giovanni Boccaccio, del 1503 che è a Certaldo sulla tomba dell'autore del Decamerone nella Chiesa di San Jacopo;

un “noli me tangere” di terracotta invetriata del 1505 che si trova al Bargello;

ma più importante di tutte è il gruppo di Giovanni Battista che predica nel deserto, che orna la lunetta della porta settentrionale del Battistero di Firenze.

Vasari dice che questi artisti, pittori, scultori... si organizzavano per cena e potevano invitare ciascuno al massimo quattro amici. Cercavano clienti per le loro opere, cercavano mecenati, cercavano sponsor come si direbbe oggi.

Si comprende anche il perché del Paiolo come simbolo, luogo dove si mescolano farina ed acqua ma dove si mescolano in questo caso anche mercanti ed artisti.

Il Vasari invece non ci fa capire come fosse questa tavola, questo tino a forma di Paiolo.

Capita a volte al Vasari di non farsi capire.

Ho tentato di interpretare le sue parole sulle cene: i commensali stavano intorno a un tavolo tondo, seduti su un sedile anch'esso rotondo con uno schienale molto alto che faceva sì che tutto l'insieme sembrasse un grande tino.

Mi pare l'unica soluzione perché... 12 di loro più una quarantina di amici, diciamo anche solo una ventina, in totale 32, dentro a un tino, anche grande, ditemi voi se ci potevano entrare!

Siamo giunti nella seconda metà del 1500, per quattrocento anni sul Paiolo calò il silenzio.

Verso la metà del 1600 sembra che una brigata capeggiata dal Giambologna tentasse un recupero ma con uno spirito diverso, solo bisbocce e niente arte e cultura.

E qui noi facciamo finire, la storia del Paiolo Antico del Vasari.

Nel gennaio 1950, inizia la seconda parte, un gruppo di pittori e scultori era solito riunirsi al Caffè Gilli che è in Piazza della Repubblica, a quell'epoca Vittorio Emanuele II. Il re col suo cavallo era già andato alle Cascine ma la piazza aveva mantenuto il nome.

Gli artisti che si riunivano da Gilli, passavano molto del loro tempo a tagliarsi i panni addosso, a discutere, a litigare come capita in ambiti artistici.

Enzo Lazzeri in due paginette del suo libro ricostruisce la scena di come nasce nel 1950 l'idea della Compagnia. Non c'era nemmeno lui ma da qualcuno dei presenti gli fu raccontato. Eccone il pezzo centrale.

Che ho interrotto una conversazione interessante? Si informò il Dreoni entrando, educatino come sempre,.

Gli rispose il Bucci: Si diceva che siamo una manica d'addormentati!

Incalzò Silvio Pucci: Tu sei arrivato ora! Tu avessi sentito Mario Romoli, t'ha aspettato ma poi ha dovuto andar via...

Ci ha fatto il comizio, ma ha ragione. Qui a Firenze, noi artisti siamo in letargo come gli orsi. Ma quelli a primavera si risvegliano e noi, invece, si seguita a dormire!

Tu lo sai com'è il Romoli... - interloquì il Caligiani stringendo ancora di più quei suoi occhietti acuti, con quella particolare espressione che non ti faceva capire se scherzava, se era serio o era arrabbiato. ... lui parte in quarta, ... lui parte in quarta... vocia, vocia, ti fa anche la citazione storica, s'interna nella parte, s'infervora, si monta, fa ogni cosa da sé, botta e risposta, s'incacchia, esplose e sparisce co' un'uscitata.

Anche stasera.

Anche stasera... - disse il Pizzi - ma aveva da lavorare a un quadro grande, lo prepara per una mostra... eh... ora lui è in via delle Belle Donne... eh... a noi non c'è rimasta che la strada... con le Belle Donne...

Il Miniati, in giubbotto di capra alla pastora e pipa in bocca,... li guardava a uno a uno; poi, levato in alto quel caminetto tanto portatile quanto puzzolente, batté la palma dell'altra mano sul tavolino tre o quattro volte per richiamare l'attenzione degli amici.

Quando il silenzio fu ristabilito, il Miniati, a voce bassa scandendo le parole una per una in modo da far capire che le aveva pensate e meditate, disse:

Ha ragione Mario Romoli!

Silenzio.

Altre tre o quattro palmate sul tavolino fecero tintinnare i cucchiaini nei bicchieri e confermò: Sissignori! Ha ragione Mario Romoli!

Li guardò tutti in faccia uno per uno e sentenziò finalmente, con accento che non ammetteva appello:

- Sissignori! Siamo un branco di bischeri! Non si fa nulla, ci si limita a mugugnare sui tempi brutti, a dir male di critici e galleristi, a leticarsi fra noi artisti, sempre pronti ai permali,

all'invidia e a tagliar giubbe... ma cosa si fa, ditemi, cosa si fa noi, anche proprio noi, qui, a questo tavolino, per farci conoscere, per far capire ai fiorentini, ai toscani che ci siamo, che esistiamo, che anche qui, da noi, dopo questa guerraccia s'è rinnovato un fremito, un fermento di vita artistica che poi non è un fremito perché dentro di noi, dentro noi tutti, c'è un ruggito!

Mi diceva Siro Mennini...

Chi?

... Siro Mennini - prosegui il Miniati - quel giornalista della Nazione, mugellano come te (e accennò con la pipa al Dreoni) con quegli occhialoni, moro...

Ah, ho capito... e che ti diceva?

Mi diceva che ai primi del 500 diversi artisti si radunavano fra loro a cena e discutevano d'arte e dei problemi connessi ed invitavano amici estimatori... Era e potrebbe essere anche oggi una cosa interessante.

O chi erano?

Eh... chi erano?... era gente che lavorava sodo, sul serio, che si stimava reciprocamente; uomini che allora non sapevano davvero, non potevano nemmeno lontanamente immaginare che i loro nomi sarebbero passati sui libri della Storia dell'Arte... Andrea Del Sarto, per esempio, il Giovan Francesco Rustici e così via...

Me ne ricordo! - balzò su il Sacchetti - Eran quelli della Compagnia del Paiolo!

O perché la un si rifà!?...

L'ultima frase era stata detta a più voci.

E così rinasce la Compagnia del Paiolo, siamo nel gennaio del '50.

Il giorno dopo, da « Gilli » c'erano tutti. Ai pittori e scultori si erano aggiunti cinque o sei personaggi che non erano artisti ma che rappresentavano, come una volta, gli amici degli artisti. Uno si chiamava Corrado Guarducci un altro Giovacchino Moretti, tutti e due commercialisti.

C'era Righi argentiere, Alfredo Francini,

I fratelli BRECCIANI

SIRO MENNINI Giornalista che dette lo spunto per rifare la Compagnia.

BARABINO, genovese

UGO RIGHI, bottonaio

e poi c'erano gli artisti, i dodici:

Arrigo Dreoni

Mario Bucci

Alberto Caligiani

Silvio Polloni

Ennio Pozzi

Silvio Pucci

Mario Romoli

Enrico Sacchetti tutti pittori.

Dante Rossi pittore e tarsista

Arnaldo Miniati ceram. e pittore

Decio Passani scultore

Bruno Innocenti scultore

Pochi giorni dopo la nascita della Compagnia, decisero di firmare lo Statuto che dopo fu depositato anche al Commissariato di Polizia. Strascichi del trascorso regime ...

Per la proclamazione fu scelto il ristorante La Buca San Giovanni, che era proprio davanti alla porta settentrionale del Battistero di San Giovanni, quella che è sormontata dal gruppo della predica nel deserto del Rustici.

Lo statuto del Paiolo è un decalogo più incipit e finalino. Vediamone alcuni articoli:

Art. 1 La Compagnia è apolitica ed estranea a qualsiasi credo filosofico e religioso. Nell'ambito di essa potranno svolgersi discussioni sui più svariati temi, sempre che gli interlocutori si testimonino a vicenda rispetto e considerazione, quali s'impongono fra uomini consapevoli e liberi.

Articoli 5, 6 e 9 Del modo come le discussioni procedono e dei limiti entro i quali sono, non soltanto consentite ma altresì desiderate, è unico arbitro il Presidente, il quale, quando lo ritenga opportuno, interviene a moderare la discussione che degeneri, togliendo inappellabilmente la parola all'interlocutore che trascenda.

All'eventuale richiamo del Presidente tutti debbono pronta ed assoluta obbedienza, pena l'espulsione dalla Compagnia di chi si opponga all'osservanza delle norme prescritte dal presente Statuto inteso ad assicurare la serena attività del sodalizio.

Al principio d'ogni riunione, lo Storico del «Paiolo», leggerà ad alta voce gli articoli 1, 5 e 6 del presente Statuto affinché sia norma ai presenti di garbata convivenza.

Come in testa ai 10 comandamenti c'è “io sono il Signore....” qui c'è questa sentenza:

“Al Paiolo le decisioni importanti si prendono a tavola.”

Ed infine:

Art. 10 In perfetta letizia d'intenti verso la bellezza e di probò ingegno che sacrifica alle Arti, la *Compagnia del Paiolo* acclama ed incide negli atti del proprio archivio la seguente leggenda:

**Gli artigiani del « Paiolo » voglion questo e questo solo
che chi ha ingegno lo riveli e chi è bischero si celi.**

Lo Statuto è datato 18 Febbraio 1950.

La storia di cui parlerò oggi va dal 1950 fino alla Presidenza di Luciano Bausi conclusa nel 1995.

Prima di andare avanti è però necessario dare un'idea del mondo della Cultura e dell'Arte in cui



era immersa la Compagnia del Paiolo in quegli anni. Intorno ai 12 artisti fondatori, alle loro riunioni, alla Buca Lapi, alla Buca Mario, alla Buca San Giovanni,... (l'avete osservato che i nostri amici andavano sempre in buca, sotto terra)!! Erano presenti altri grandi nomi come Primo Conti, Pietro Annigoni, Ottone Rosai, Felice Carena, Mario Borgiotti che fu Presidente e di cui parleremo, Guido Spadolini il papà di Giovanni e Pierluigi, Bruno Cicognani, Nicola Lisi, Giacomo Devoto, Mario Luzi, Alessandro Parronchi, Piero Bargellini, Giovanni Colacicchi, c'era quindi un ambiente culturale importante ed in fermento.

Da quanto detto finora potrebbe sembrare che i Paiolanti avessero il solo scopo di andare a cena, fare risse e farsi beffe.

Al contrario devo sottolineare che sono state fatte molte cose egregie e di notevole rilevanza dalla Antica Compagnia del Paiolo nel corso di questi 45 anni che sto per narrare, talmente tante che solo di poche potrò trattare, solo qualche campione.

Il primo presidente del Paiolo fu Guarducci, commercialista. Forse gli altri amici pensarono che, essendo egli un organizzatore, ce l'avrebbe fatta con questa che già sembrava una bella gatta da pelare.

La prima sede della Antica Compagnia del Paiolo fu il Girarrosto di Fortunato Papi: ci sono stati dal 1950 al 1979; il ristorante era in piazza Santa Maria Novella e ancora sotto terra!! tanto è vero che nel 1966, anno in cui a Firenze ci fu l'alluvione, tutti documenti del Paiolo andarono perduti insieme ai quadri appesi alle pareti. In questo locale infatti il Miniati, che era quello che batteva le palmate sul tavolo da Gilli, cominciò a mettere alle pareti quadri, di tutti i tipi. Le riunioni si svolgevano così in un ambiente dove c'era una mostra collettiva permanente.

Guarducci ha resistito come presidente dal '50 al '52 e poi se ne scappò con le mani nei capelli dicendo che non ce la faceva più con questa gabbia di matti.

La presidenza fu assunta a quel punto da un personaggio importante, Mario Borgiotti, famoso nel mondo dell'arte e dei mercanti d'arte; è stato colui che ha scoperto e reso famosi i macchiaioli.

Un livornese che a 14 anni comprò il suo primo quadro. Il primo quadro importante che acquistò era un Natali, lo comprò da un ambulante, rappresentava una dama con l'ombrellino rosso, lo vide un po' asciutto ed andò da Natali perché glielo rinfrescasse. Natali lo prese e non glielo rese mai più, lo aveva venduto e malgrado le promesse di farne un altro per lui, sparì. Mario Borgiotti questa donnina con l'ombrellino rosso sulla neve non l'ha mai dimenticata e ne parla ancora in una intervista quando aveva settant'anni.

Venne a Firenze, visse la vita degli artisti per un lungo periodo e fece il Presidente della Antica Compagnia del Paiolo, dal 1952 al 1955.

Come Presidente del Paiolo si dimostrò un organizzatore formidabile ed ha fatto cose di gran rilievo per la Compagnia..... ha organizzato la prima Mostra Internazionale del Disegno sotto le



Logge degli Uffizi nel 1954 con l'inaugurazione fatta dal Sindaco La Pira.
La mostra sotto i loggiati degli Uffizi, seguiva di un anno la prima manifestazione artistica della

BIZZARRIE DELLA FIORENTINA "COMPAGNIA DEL PAIOLO," 12/6/54

Uscirà da una pasticceria il più celebre dei battisteri

Un gigantesco dolce che riprodurrà l'insigne monumento sarà portato su un carro per le vie cittadine e sarà distribuito ai bimbi poveri per l'inaugurazione della Mostra nazionale del disegno

FIRENZE, giugno. Questa è l'iniziativa di un livornese, il pittore Mario Borgiotti, nominato da poco tempo, a voti unanimi, presidente della «Compagnia del Paiolo». Per chi non lo sapesse, questa compagnia, che ha per insegna uno degli utensili più

rosso successo. Vi parteciperanno i più noti e celebrati artisti italiani. L'affluenza del pubblico, specialmente di stranieri, fu continua. Il successo fu tale, che confermò in tutti i soci della compagnia, la volontà di ripetere la mostra in più vaste proporzioni nell'anno corrente.

I soci più attivi, fra cui è doveroso citare i pittori Zoboli, segretario, Caligiani, Bucci, Dreoni, Pozzi, Pucci, hanno lavorato intensamente. Sono riusciti ad ottenere l'adesione di 200 fra i migliori artisti d'Italia, che hanno inviato ciascuno due o tre disegni tra i più

gestivo una folla di bimbi degli istituti più bisognosi; ma farlo in una maniera originale e gioconda ad un tempo. In breve, si stabilisce alla unanimità, fra allegre e scanzonate battute, di far preparare ad una pasticceria un mastodontico dolce. Esso sarà il modello esatto del Battistero di San Giovanni, con tutti i suoi comparti, le sue liste scure, le sue porte, colonne, fregi ecc. Alle decorazioni ed alla forma provvederanno gli stessi artisti, servendosi di zucchero, cioccolata ed altri ingredienti. L'intero dolce avrà un peso di ben due quintali.

popolo ai problemi dell'arte. Oggi i cittadini e specialmente i giovani sono svitati da mille altri incentivi, fra cui primissimo lo sport; e difficilmente hanno tempo ed amore per occuparsi di pittura e scultura. Siamo ben lontani dal tempo e dal costume, in cui un dipinto di Andrea del Sarto richiamava in folla il popolo di Firenze, stupito ed acclamante davanti ad un miracolo di colori e di linee.

Allora la «Compagnia del Paiolo» era nel suo pieno sviluppo e ad essa si doveva se l'ammirazione (adesso si direbbe «il tifo») per gli artisti a-

lo di sviluppo del commercio estero, il prof. De Maria ne ha dedotto che, per assicurare un congruo aumento della produzione industriale, l'Italia dovrebbe realizzare nel settore del commercio estero un incremento annuo non inferiore al 3.15 per cento.

La comunicazione del prof. De Maria è stata vivamente apprezzata dai convegnisti e di ciò si è reso interprete il Presidente Brun, ringraziando l'illustre Docente e chiamandolo a sedere al tavolo della Presidenza.

Il relatore generale prof. Epicarmo Corbino ha quindi

tare o a
pub
la serena
parte più
ta; e a pr
zione in c
re. L'inter
mazione si
parte sulla
vezzo nuov
volta può
a un lette
discusso, a
nriamente
Malaparte.
laparte di
tato dell'ar
rito e focos
eccessiva
cio e pisto
turiero» sf
pestri (l'in
gerisce il
salvato ou
da al coll
bravura, e
qui i prota
alla spreg
dell'oro, e
cidissima p
voluto stu
non aver s

Fa

Compagnia del Paiolo che fu una mostra di pittura dei paiolanti tenuta in via Calzaioli. Tutti i negozi di una delle più importanti strade fiorentine, in ogni vetrina, dettero spazio a un pittore e per un certo tempo esposero le sue opere.

In quella occasione la Compagnia del Paiolo fece confezionare da "Pasticcio" un grande dolce, a forma di Battistero di San Giovanni, un ottagono che ricordava quello descritto dal Vasari fatto da Andrea del Sarto, che fu dato pezzetto per pezzetto a tutti i bambini che andavano alla mostra.



Una seconda mostra di Grafica fu da Borgiotti organizzata sotto le logge dell'Ospedale degli Innocenti.

Nel Giugno del 1955 indetto dal Paiolo ci fu un grande concorso, una Sagra dell'Arno a cui parteciparono 170 pittori. In gara a pitturare l'Arno, schierati sulle sponde dall'Albereta all'Indiano, molti toscani, i più fiorentini, ma tanti provenienti anche da Livorno, Lucca, Pisa Arezzo e da Grosseto. Dal resto di Italia da Bari e da Ancona ed infine molti stranieri dal Sud Africa, dal Cile, Colombia, Perù, Israele Inghilterra e Stati Uniti. Di tutte le età

dai vecchi ai bambini, uno di 12 e uno di 8 anni che pitturò delle barchette che solo la candida innocenza di un fanciullo poteva rendere deliziose.

" LA NAZIONE " 20 GIUGNO 1955

pag. 3

L'ARNO IN POSA DAVANTI A 170 PITTORI

Artisti in costume da bagno - Un concorrente di otto anni e uno di dodici - Una grande mostra sotto le Logge degli Uffizi

Ieri mattina sul Falterona l'Arno ha fatto un po' di toilette e poi è sceso baldanzoso in città, di pietra in pietra, di cascata in cascata, chiacchieroso e chiacchierone, con il vestito della domenica. Lo attendevano al varco — disseminati tra l'Albereta e l'Indiano — più di centosettanta pittori che avevano l'incarico di fargli il ritratto.

Un incarico dato dalla Compagnia del Paiolo che ha istituito un originale concorso aperto a tutti coloro che hanno dimestichezza con pennelli, tavolozze e colori. Si trattava di fare appunto il ritratto all'Arno, ma con una sola « seduta », nel breve spazio di tempo dalle 7 del mattino alle 3 del pomeriggio. Un tema apparentemente ingenuo e semplicistico: come dire ai ragazzi delle elementari: « Raccontate una vostra passeggiata lungo

ba fluente, ma in verità cambia faccia ogni cinque minuti e ogni cinque metri: eccolo solenne nella larga corrente, bizzoso e spumante di rabbia nel labirinto dei massi, ciarliero nelle cascate, festoso lungo i bordi delle pescaie, idillico in una verde insenatura, romantico sotto un vecchio ponte, pratico e affarista davanti a una draga, insolente nelle rapide, viscido nelle rive melmose, carezzevole lungo i fianchi di una barca, sentimentale come una sorellina quindicenne tra i prati in fiore. La faccia vera la conosce soltanto il Tirreno che da tanti anni lo raccoglie quand'è stanco, senza trucchi e senza pose.

Un tema arduo. Roberto Rama e Roberto Orangi che sono all'Albereta, davanti al cavalletto, con la giusta porzione di ragazzini intorno, si sfo-

li e si traveste) e va calmo verso l'Indiano facendo strage di nervi e di occhi lungo il percorso. In piazza Mentana ecco i viareggini Giuseppe Martinelli, Lorian Geri, Renato Santini. Più in là c'è un tale che si è piazzato sulla riva prestissimo ed è stato avvicinato da un pescatore che credendolo collega gli ha domandato in prestito un lombrico. « Sono un pescatore di immagini, non di lasche! » ha risposto con frase storica. Francesco Borghi è sul lungarno, sotto il sole cocente, e si copre la testa con un fazzoletto bagnato. « Questo è l'Arno di due ore fa — dice — ora è tutto diverso ». Passa il Borgianni che viene dalle Cascine; ha smesso presto per non rovinare la prima, e più vera, impressione. Ma lungo il viale del grande parco ecco altri pittori. Questi due

tori se ne vanno, i pescatori restano. Imperterriti come sempre. Sotto le Logge degli Uffizi si forma dal nulla, nel giro di poche ore, una mostra imponente. (Tutto merito dei « paiolani » che hanno fatto da soli, senza aiuti, e che meriterebbero un altro anno di vedere la loro simpatica manifestazione inclusa tra quelle del Maggio).

Chi ha fatto prima il compito? Il più bravo è stato Giulio Mugnai che lo ha consegnato alle 8, e il quadro mostra infatti un Arno mattiniero. Poi è arrivato Ugo Pignotti, poi Marisa Mori, poi tutti gli altri. Ecco lo Zini con una bella veduta di Firenze dal Ponte della Vittoria, ecco la americana Ida Hamborl con le mani impiasticciate di vernice (ha lasciato la borsa sulla spalletta; la ritroverà?). Tra gli ultimi che si presentano a

L'esposizione delle opere avvenne sotto i loggiati degli Uffizi e la premiazione fu fatta dal Sindaco La Pira.

Nel 1955 Mario Borgiotti si trasferì a Milano e lasciò la presidenza del Paiolo. A Milano aprì uno studio vicino alla Scala e in quel periodo ebbe intorno a sé tante personalità del mondo della pittura e della musica, da De Chirico a Mascagni. Tutti i ritratti di Mascagni esistenti sono di Mario Borgiotti. C'era una vera e propria esclusiva.

Le due figlie Sarah e Sira, dettero al Paiolo, negli anni che seguirono, contributi significativi.

Dal 1955 al 1958 ci fu una girandola di Presidenti di cui non si sa nulla. L'unico nome che rimane di quel periodo è quello di un Segretario, Bino Bini.

Nel 1958 troviamo alla testa della Compagnia una accoppiata felice: un grande scultore, Antonio Berti col ruolo di Presidente supportato da un grande ceramista, Marcello Fantoni col ruolo di Segretario Storico. I due ebbero la collaborazione, sincera e disinteressata di altri due Paiolanti: Enzo Lazzeri e Arnaldo Miniati.

Antonio Berti nasce a San Piero a Sieve il 24 agosto 1904 da modestissima famiglia di contadini e pastori. Entusiasta delle tante opere artistiche della vicina città, a 17 anni viene a Firenze dove frequenta la Scuola di belle Arti Santa Croce

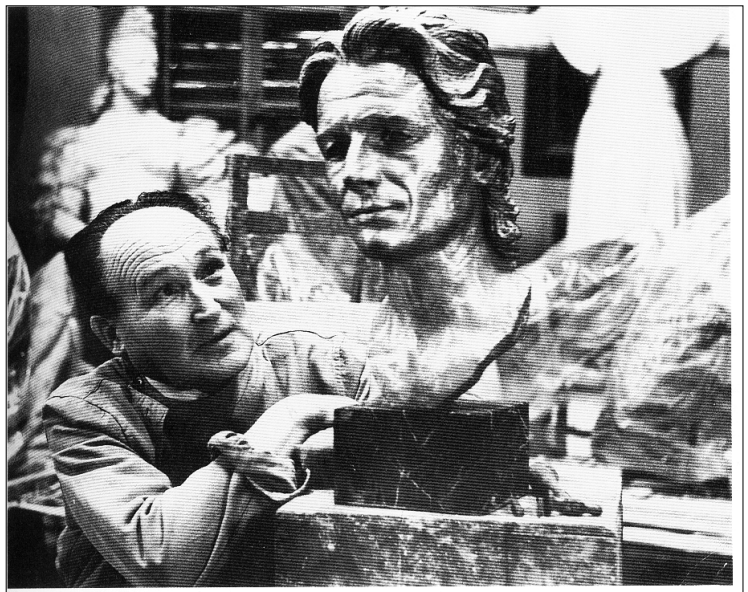
Il Berti ha realizzato oltre 100 opere e numerose sono molto importanti, per esempio ha scolpito i ritratti di cinque pontefici, di molti Reali di Casa Savoia, ha realizzato il monumento funebre a Ugo Foscolo in Santa Croce a Firenze, la statua di Santa Luisa di Marillac in San Pietro, l'ha scolpita partendo da un blocco di marmo di 70 tonnellate ne ha levate col suo scalpello, ben 49 realizzando un gruppo di 21 tonnellate che è stato issato su una delle crociere più alte della basilica di San Pietro.

Per sollevarlo si sono usati 4 chilometri di tubi di acciaio per le impalcature! A Trento ha realizzato il monumento a De Gasperi. E ci dobbiamo fermare qui perché se no ci impiegheremmo tutto il tempo a disposizione stasera.

Il Presidente Antonio Berti non parlava. Era uno zitto. Ha resistito come Presidente per un lunghissimo tempo, più di 30 anni, proprio perché stava quasi sempre zitto, li lasciava dire e quando necessario era bravo a ricucire gli strappi.

Quello di Berti è stato il trentennio d'oro della Compagnia del Paiolo, un vero e proprio Rinascimento.

Nel 1961 quando il pittore Ligabue era ancora poco conosciuto, c'era stata solo una mostra molto dibattuta, il Paiolo di Berti e Miniati fece a Firenze, nella sede in piazza



Santa Maria Novella una mostra di sue opere.

Miniati scrisse in quella occasione una sorta di proclama ai Fiorentini che suonava così:

« ... i quadri di solito esposti in questo locale non vogliono far concorrenza a nessuna galleria, né vogliono sollevare polemiche, né tanto meno rappresentare gruppi di passatisti o di avanguardia.

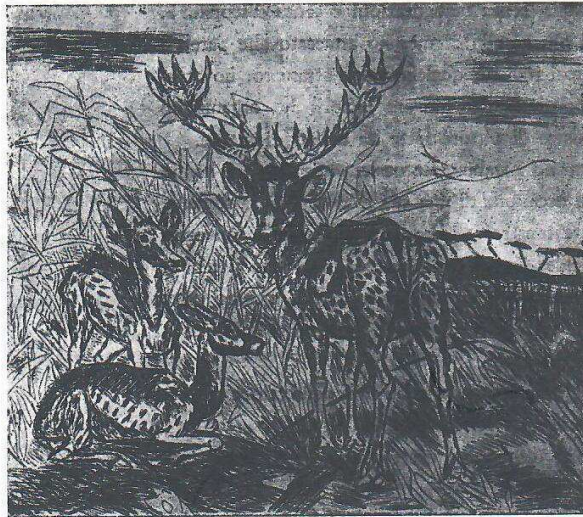
Pittori che volta volta, portati insieme dal caso o dall'amicizia, attaccano i loro dipinti alle pareti, così alla buona, senza inaugurazioni e senza discorsi... ».

Ora è la volta del fenomeno Ligabue. Rotocalchi e quotidiani hanno parlato diffusamente di lui in occasione di una sua recente mostra romana.

Mentre per tutte le altre mostre tenute qui, per le discussioni, per i convegni, sono stato a mio agio perché i contatti erano sempre stati con critici, giornalisti e con gli artisti stessi, questa volta sono i mercanti d'arte che ci forniscono i lavori di Ligabue da esporre ma non ci mettono a contatto con questo disgraziato pittore.

Su questo pittore si fa un grande chiasso; non si fa della critica serena, ma della cronaca; ed a me sorge un grande dubbio.

INCISIONI E DIPINTI
DI
ANTONIO LIGABUE



Il vero nome di Ligabue, di cui si è scritto moltissimo e spesso anche con eccessiva fantasia, è Laccabue.
Nato a Zurigo da emigrati italiani nel 1899 (e non nel 1902 o 1903 come con civetteria afferma) venne in

E' veramente un grande pittore questo povero infelice?

O non è neppure un pittore ed è solo un infelice manovrato da mercanti?

Cari amici, ho attaccato questi disegni e questi quadri di lui con lo scopo di sviluppare una serena discussione fra noi.

Vi attendo la sera del 7 aprile 1961 alle ore 21,30.

Dirigerà la discussione Armando Nocentini.

Questo è uno dei primi bandi del Paiolo alla cittadinanza ... La Compagnia invitava spesso la cittadinanza tutta ai dibattiti o a partecipare a cerimonie.

Le discussioni d'arte erano una attività importante al Paiolo. Per darsi un minimo di regola avevano istituito i processi agli artisti, organizzati da Miniati. Molti dovettero essere questi processi ma io ho solo ricordo di un paio.

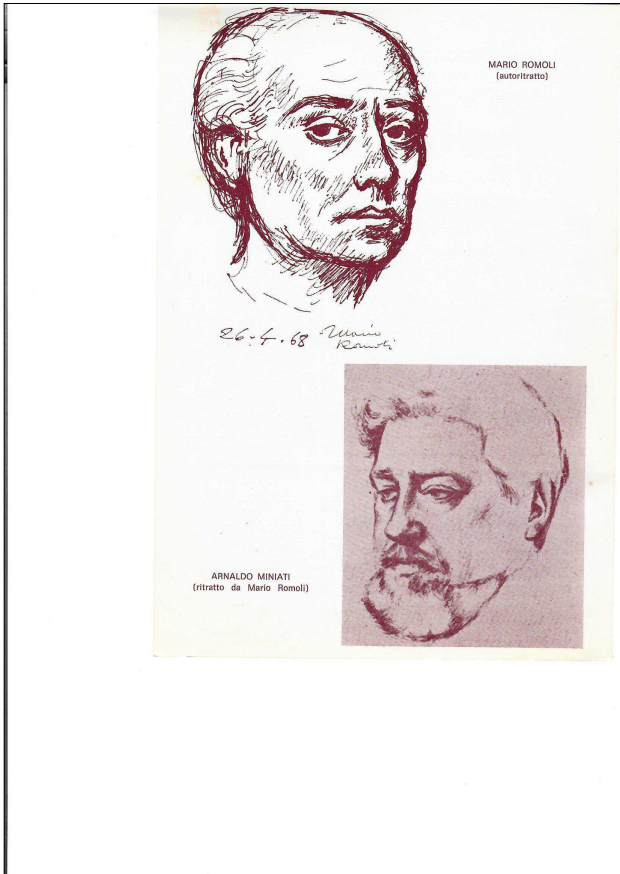
Dopo un Processo a Giacomo Devoto, Presidente della Accademia della Crusca e Rettore Magnifico della Università di Firenze, avevo sentito parlare di un famoso processo a De Chirico, al quale parteciparono personalità da ogni parte di Italia ed ebbe notorietà nazionale ed echi anche all'estero.. Il pubblico riempì, oltre al Ristorante anche le stanze ai piani superiori dove erano stati installati degli altoparlanti.

Prima che trovassi i documenti dell'evento, ritenevo che ci fosse stato di persona De Chirico e

invece De Chirico c'era solo in effigie: una testa scolpita, che dovrebbe esistere ancora oggi in qualche anfratto del Paiolo, e fu solo quella testa che presenziò al dibattito sulla pittura del Maestro!! Ma non solo, e qui vien fuori anche un certo spirito goliardico dei Paiolanti: Il De Chirico era accusato, per una sua intervista, anche di circonvenzione di incapace nei confronti

di Amedeo Modigliani e per questo fu anche costruita una gogna con tanto di inferriata rugginosa dietro alla quale si vedeva un manichino col viso del Maestro in caricatura.

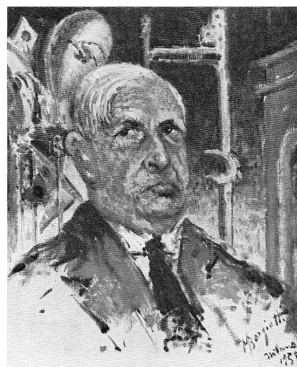
Berti nel suo periodo al Paiolo aveva accanto Marcello Fantoni, ceramista che, oltre a parlare, era uno a cui non mancava la fantasia, un creativo che ha fatto il segretario storico di Berti per tutta la sua Presidenza e poi ha continuato fino a quando è scomparso anche se diceva sempre di aver dato le dimissioni. Ma non si danno dimissioni



Miniati ritrae De Chirico



30. M.B. mentre ritrae Giorgio Di Chirico, Milano 1958.



31. M.B., Ritratto di Giorgio Di Chirico, 1958.

dalla Storia

Con il Segretario Storico Fantoni si avviarono le varie forme di cerimoniale, furono disegnate e realizzate cappe di velluto rosso, da indossare nelle grandi occasioni, fu coniata la grande medaglia del Paiolo a far da collare e fu introdotto il battesimo con il vino. Il simbolo del Paiolo

è un braccio che leva in alto una brocca da vino e versa il contenuto sulla testa di un uomo. Il Battesimo col vino!

Nella storia di quegli anni si ricordano un certo numero di battesimi di questo tipo con qualche sceneggiata in aggiunta, perché i battezzati non si aspettavano ciò che stava loro per capitare... Un caso celebre avvenne con Fanfani... il 21 Novembre del 1970 Amintore Fanfani è stato uno dei primi paiolanti d'Onore battezzati col vino.



Fanfani è stato un buon pittore, ha fatto anche delle belle cose, io conservo un ritratto di Santa Teresa d'Avila che egli mi regalò ed è appeso di fronte a un San Francesco di Fantoni.

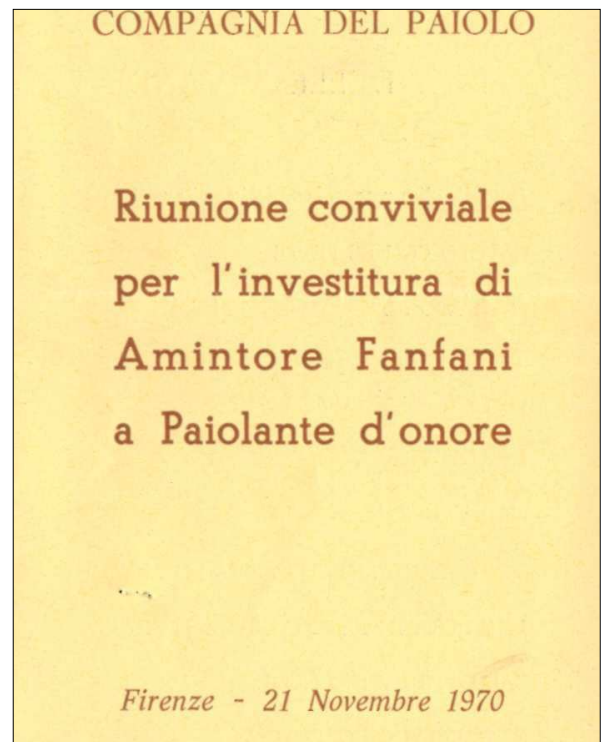
Quella sera la sala era inusualmente piena di personalità in particolare senatori e deputati con le relative consorti tutte in mise eleganti e scintillanti.

Per iniziare la cerimonia Tonino Bertoni si alzò ed esordì: “Sono molto soddisfatto stasera per questa bella sala piena di sesso, ... gelo ...silenzio lui si guarda intorno sorpreso quando una voce vicina gli sussurra “gentil” ...

ah si esclama, si si “gentil sesso!!

Quando capitavano queste cose, e non era raro lui faceva una faccia, con un sorriso sornione e gli occhi strizzati, che non rivelava se l'aveva fatto apposta ... o se aveva commesso veramente una gaffe....

Ai battezzandi veniva messa una mantellina di incerato per proteggere i vestiti... Fanfani pensava che bagnassero solo un poco i capelli ... così tipo lozione. Ora, o la brocca era troppo piena o il Bertoni ci andò giù un po' pesante, insomma, fra l'ilarità generale la camicia bianca del Presidente del Senato divenne rossa che, anche per ragioni politiche, non era un colore che al nostro andava molto a genio e sembra che lì per lì la prendesse proprio storta e non gli andasse proprio giù. La situazione però si sdrammatizzò subito perché ci fu uno dei paiolanti... ed in questo senso i fiorentini sono bravissimi.... che intervenne dalla platea e tagliando corto gli domandò ad alta voce se pensava di diventare un Churchill italiano, anche lui statista e pittore, al che Fanfani riprese il suo buonumore e con tono brillante rispose con arguzia: no, no un momento, Churchill è uno statista che fa il pittore a tempo perso, io invece sono un pittore che fa lo statista a tempo perso !!!





Un altro battezzato fu Franco Zeffirelli di cui ho una foto durante il battesimo dove si vede fra Berti che mesce e uno che tiene la mantellina, con Mario Leone, Marcello Fantoni, Amintore Fanfani, Sarah Borgiotti e altri che guardano. Della sua reazione non ho notizie, come non riesco a immaginare la reazione di Giovanni Spadolini annaffiato di vino rosso!!!



Del Battesimo di Annigoni c'è un'immagine ripresa dalla rivista Toscana Qui del 1962 che dà un'idea dei paludamenti dei cerimonieri. Si riconoscono da sinistra Fantoni, Annigoni, Berti e Borselli.

Un'altra cosa bella fu l'introduzione, come simbolo di pace, del paiolo di rame lucido pieno di garofani bianchi e rossi, nel tentativo di mettere insieme Guelfi e Ghibellini almeno all'interno

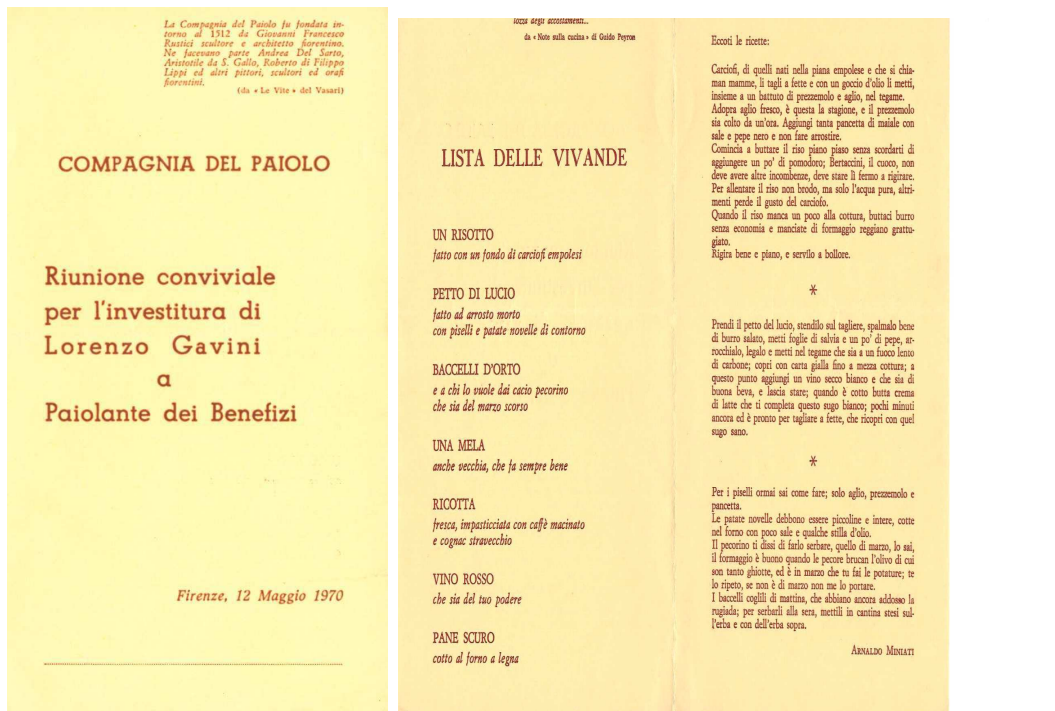
del Paiolo.

Era stata a suo tempo creata la categoria dei Paiolanti d'onore. Fino al 1970 due soli avevano ottenuto questo riconoscimento, Giacomo Devoto e Luigi Montanarini, anche se sembra certo che il primo fosse stato il Cardinale Benelli poi non sempre riportato negli elenchi.

Tre soli divennero i Paiolanti dei Benefizi con la nomina, il 12 Maggio 1970, di Lorenzo Cavini. Un grande Presidente della Cassa di Risparmio di Firenze al quale si devono molte eccellenti pubblicazioni d'arte e molte copie anastatiche di testi e di stampe rare.

Quella dei Paiolanti dei Benefizi fu negli anni successivi una categoria dimenticata ed invece Dio sa quanto ce ne sarebbe stato bisogno!

Cavini Paiolante de' Benefizi



In quel periodo e precisamente il 6 Novembre 1968 fu insignito, del titolo di **Paiolante Benemerito**, unico che mi risulti nella storia del Paiolo, per voto unanime della Assemblea Fortunato Papi. Oste Magnifico e Cuoco eccellente delle antiche ricette scovate da Miniati.

Miniati era anche un ricercatore di arte culinaria rinascimentale. Ci sono alcuni menu stampati per le cene del Paiolo, con le relative ricette, che sono interessanti e curiosi ma anche ornati di disegni e belli.

Compagnia del Paiolo - Firenze

Il Sig. *Fortunato Papi*

e

Paiolante Benemerito

per voto dell'Assemblea

in data *6 Novembre 1968*

Il Consiglio Direttivo

Antonio Zeri

Giuseppe M... ..

Luigi

... ..

Ego
... ..



Ecco un'altra bella cosa fatta dal Paiolo, rubo ancora dagli scritti di Enzo Lazzeri:



Sopra S. Piero a Sieve c'è il Convento di Bosco ai Frati.

Bosco molto e frati pochi ma buoni ed angelicamente amorevoli. Il « Paiolo » è andato già un paio di volte a far bisboccia nell'antico refettorio che è dominato da un Cenacolo in ceramica, ad alto rilievo, opera di un frate, Padre Rossi, che anche Antonio Berti, da giovane, ha conosciuto.

Un'opera che prende tutta la parete di fondo, un'opera pregevole ma sciupata dal tempo, scolorita.

- Questo è un bell'altorilievo, ben modellato, ma è parecchio sciupatino...

Disse uno dei nostri.

- Ha perso tutto il colore, é sbiadito...

Disse un altro.

- Andrebbe restaurato - aggiunse un terzo - ma ci vorrebbe qualcuno del mestiere...

E guardò con intenzione il Fantoni che faceva la parte del distratto.

Al Bosco ai Frati c'è stata a settembre una bella festa in onore di Adolfo Oxilia e del suo libro « Il cantico di Frate Sole » e gran parte della Compagnia del Paiolo è stata accanto al vecchio

professore e giovane poeta (perché i poeti non invecchiano mai) per ascoltare la « presentazione » di questo prezioso volume.

Hanno parlato Maurilio Adriani, Francesco Mazzoni e Bruno Nardini, questi ultimi rispettivamente Presidente e Segretario della sezione Lettere della Compagnia.

Siccome tutti i Salmi finiscono in Gloria, dopo la presentazione del libro, il « Paiolo » si è «ragunato» per la conviviale nel suggestivo refettorio del convento ed è stato un coro di esclamazioni di meraviglia e di ammirazione.

Perché Marcello Fantoni, quest'estate, tutto il mese di agosto, la villeggiatura se l'è fatta sui ponteggi a lavorare come un dannato per ridonare al Cenacolo di Padre Rossi il suo antico splendore.

E c'è riuscito.

Ha fatto miracoli!

Ma in quell'ambiente così seraficamente francescano, i miracoli riescono più facilmente che in altri posti.

Ma un po' di merito, via, ce l'ha anche lui.

Bravo Marcello!

Altro personaggio chiave, come si è visto, era Enzo Lazzeri, letterato, storico del Paiolo, spiritoso cronista, creava leggende, ricreava momenti di vita sociale.



Lazzeri fu l'autore di una colossale BEFFA. Accadde che ad una riunione di Comitato venisse usato un registratore per ricordare i vari temi trattati e che dopo la fine della riunione il registratore venisse portato via in macchina dalla segretaria ma continuasse a incidere senza che lei e i due occupanti se ne rendessero conto mentre tagliavano i panni addosso a quasi tutti i Paiolanti del Comitato e oltre.

San Salvatore a Soffena



guido morozzi · luciano berti

L'ABBZIA DI SOFFENA

Enzo Lazzeri alcuni giorni dopo chiese il nastro e gli fu mandato tutto intero e senza titubanze e c'erano giudizi velenosi e prese per i fondelli un po' per tutti e anche per lui. Ma ci fu una cosa che lo fece indiavolare perché i due dicevano... "eh il Lazzeri si è sposato perché era un bel ragazzo e ha trovato una moglie piena di soldi..." e per fortuna non era vero! e che molti lo sapevano!" dice il Lazzeri, che il nastro lo aveva ascoltato insieme alla moglie e se fosse stato vero sarebbe stato un pasticciaccio. Invece i due ci scherzarono sopra e decisero di

divertirsi un po'. Registrarono i loro commenti, anche questi al vetriolo su tutti, inclusa segretaria e rimandarono il tutto al Comitato.... successe il finimondo!!! Un putiferio!! Durò mesi.

Voglio darvi ancora un segno dell'importanza di questo nostro sodalizio.

Per molti anni dai Paiolanti fu deliziosamente restaurata l'Abbazia di San Salvatore a Soffena, sotto la guida sapiente di Guido Morozzi, per la parte strutturale e di Antonio Berti per quanto riguarda la parte artistica. A quei restauri degli anni '60 che durarono ben 8 anni e che furono molto impegnativi accennava ancora di recente la guida della Abbazia.

Finiti i restauri, negli anni '70, in questo antico edificio, le cui origini risalgono a prima del 1000, vennero effettuate molte mostre d'arte dei paiolanti, un concerto memorabile organizzato da Orazio Frugoni ed una «lezione» sul Petrarca di Mario Luzi degna di quella pubblicazione molte volte promessa e mai realizzata! Io di questa lezione non ho trovato il testo fra le carte che ho sfogliato, se qualcuno la rintracciasse io sarei lieto di averne una copia ...



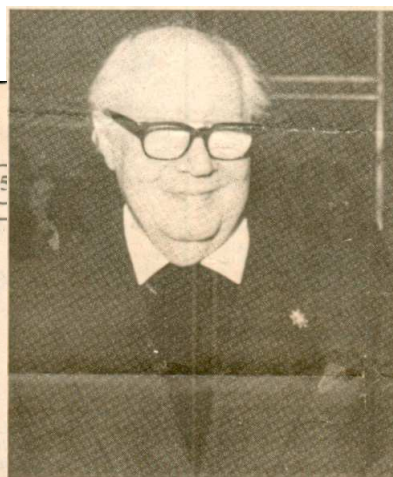
Soffena veniva « imprestata » al Paiolo dalla Sovrintendenza di Arezzo per il forte interessamento di Amintore Fanfani che era quel vulcanico uomo politico che alcuni di noi conobbero.

Lo avresti detto imbattibile ma i cavilli e le lungaggini burocratiche, i bastoni fra le ruote furon tali e tanti che non ci fu Fanfani che tenesse. Il Paiolo dovette rinunciare a Soffena nonostante la tenace a volte rabbiosa reazione sviluppata anche da Marcello Fantoni.

L'ultima mostra dei Paiolanti a Soffena avvenne il 5 Agosto 1974 ed ebbe grande successo di pubblico ed echi sulla stampa e, cosa molto attesa, fu presente per la prima volta anche la televisione.

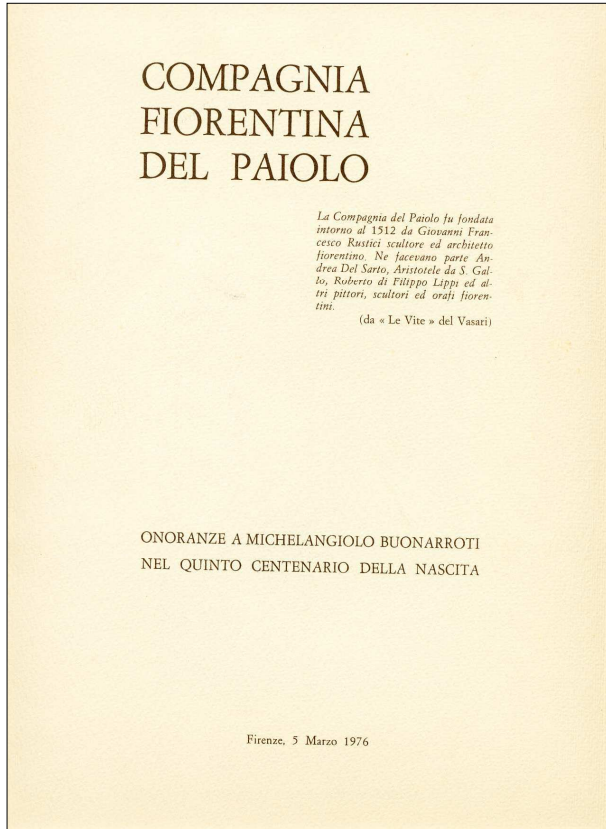
Nell'Ottobre del 1970 la Compagnia organizzò un incontro con la Associazione Amici di Semifonte e il Presidente della associazione tenne una conferenza sul conflitto fra Firenze e Semifonte nel XII secolo. Il titolo era "O Fiorenza fatti in là Semifonte divien città" grido ribattuto dai fiorentini "Semifonte fatti in..." e narrava delle cavallate di giovani che da ambedue le parti si spingevano sotto le due cinte murarie sfidandosi. Il conflitto divenne violento. Fu guerra. Semifonte fu conquistata dai fiorentini, rasa al suolo e il terreno cosparso di sale. Nessuno seppe più nulla di Semifonte per secoli fin quando, l'Istituto Geografico Militare (mi è grata l'occasione per ringraziare qui il Colonnello Pasqualoni per questa bella sala), ne scoprì le poche tracce rimaste e la cosa fece rumore tanto che anche al Paiolo se ne parlò.

Segovia Paiolante d'Onore



Negli anni '70 entrarono a far parte del Paiolo personalità di grande rilievo internazionale, come Andrè Segovia, per il cui ingresso fu organizzata una cena stupenda nel Refettorio di Santa Maria Novella, splendidamente illuminato ed ornato di paioli pieni di fiori rossi e bianchi.

Entrò Henry Moore, più tardi entrarono anche Severino Gazzelloni e Pietro Annigoni che era già paiolante e fu fatto paiolante d'onore.



La cosa però più significativa che ebbe veramente grande rilievo nel 1975 furono le celebrazioni per il quinto centenario della nascita di Michelangiolo.

Fu assegnato alla Compagnia del Paiolo l'incarico ufficiale per l'organizzazione di tutte le celebrazioni, e furono fatte tre cose:

Una serie di cerimonie nei luoghi michelangeloeschi di Firenze con offerte di fiori e discorsi celebrativi.

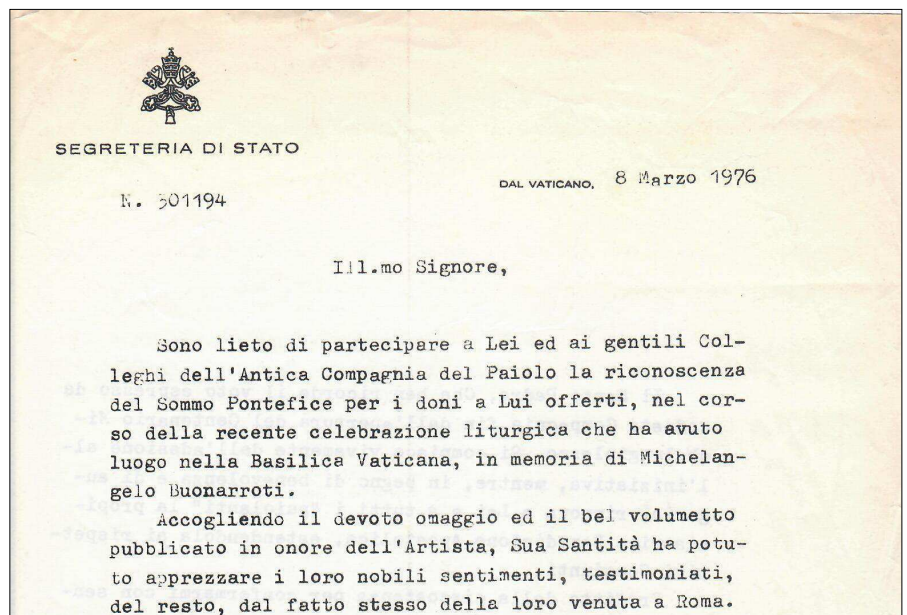
Una serie di celebrazioni in Vaticano anche alla presenza del Pontefice. C'è la lettera della Segreteria di Stato Vaticana che ringrazia il presidente Berti e per lui il Paiolo.

Ed infine, cosa che non poteva mancare fu tenuta una tavola rotonda nel luogo di nascita di Michelangiolo a Caprese Michelangiolo con tanto di pubblicazione di atti.... un piccolo libro ormai introvabile di cui conservo una copia.

Bruno Nardini fece un encomiastico profilo dell'artista

Alessandro Parronchi fece un discorso con parole

alate sulla Pittura,
il poeta Mario Luzi parlò delle rime
petrose,
Giovanni Colacicchi fu pieno di
elogi del non finito,
Mario Romoli parlò degli affreschi
della Sistina che aveva visto da
vicino e toccati con mano
e tutti a sproloquiare e incensare
fino a che arriva
Arnaldo Miniati a svolgere il suo
intervento: titolo **Della mancata
influenza della pittura di
Michelangiolo sulla pittura
moderna ...** ci voleva il Bastian
contrario della situazione se no
morivano!!!



Non solo, non ricordo se prima o dopo, ci fu un altro che parlò della **fondamentale importanza delle pittura michelangiotesca su quella moderna!!!**

E poi non c'è da meravigliarsi degli scontri anche epistolari fra Paiolanti



Due anni dopo il Paiolo e i Paiolanti ebbero lo stesso incarico per le celebrazioni del Ghiberti. Furono limitate alla sola Firenze e non altrettanto imponenti, ma alla cerimonia in San Giovanni, che aveva ancora la porta del Paradiso originale, tanto per dare un'idea dell'importanza, erano presenti ben sei cardinali.

Ancora oggi vengono ricordate quelle due celebrazioni per il loro eccellente risultato dovuto all'organizzazione della Compagnia del Paiolo.

E' sempre negli anni '70 ci fu la visita di Romoli e Pirzio a casa di Picasso. La storia comincia che i due sono in treno diretti in Costa Azzurra. Si sa che Picasso non vuole ricevere mai nessuno, occorre uno strattagemma e lo strattagemma arriva. Picasso ama i tori e i nostri due amici, giunti vicino alla villetta dell'artista, in una fattoria, si impegnano all'acquisto acquisto di un bel toro bianco pezzato di nero lasciando la caparra.

Si presentano alla porta chiedendo del Maestro e la domestica, che ha disposizioni tassative rifiuta di annunciarli.

I nostri due dicono di venire da Firenze e di avere un dono da consegnare al Maestro.

Ancora tentennamenti della cameriera .

Ditegli che il dono è un toro!

Un toro vivo!?

Un toro vivo.

Passa mezzo minuto e si sente una voce urlare dalla stanza vicina: fateli entrare, fateli entrare subito! Esce e li abbraccia, Da Firenze venite? E il toro dove è? I nostri pittori si scusano di non averlo potuto portare, non c'è fisicamente, c'è il documento, bisogna ritenerlo presente in spirito!

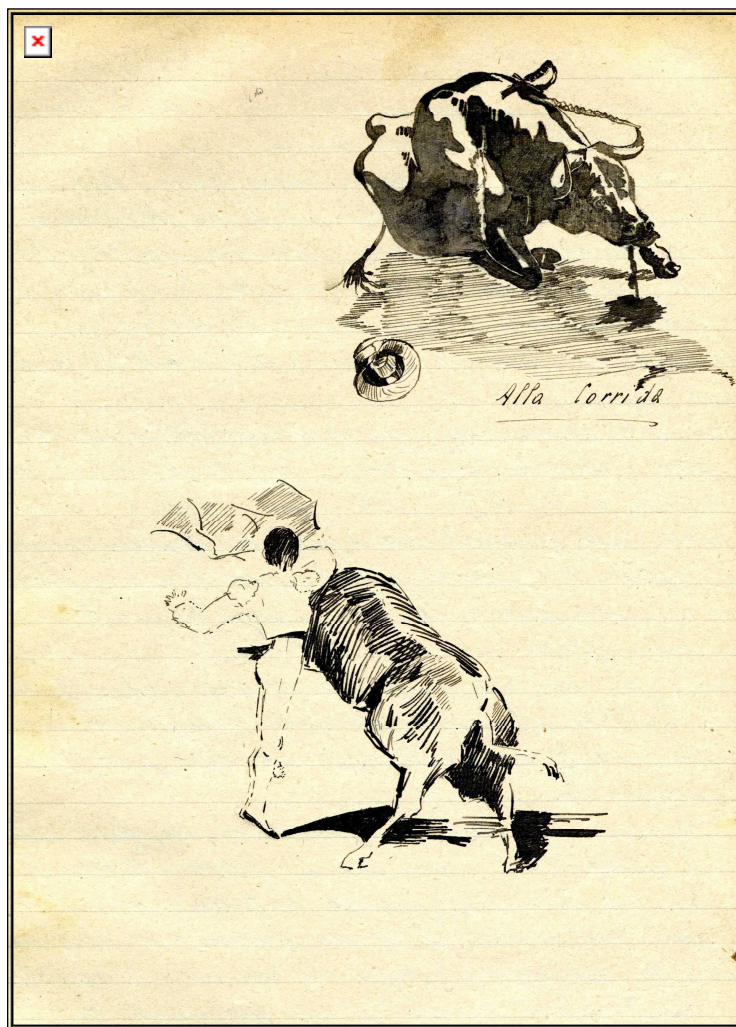
Picasso è visibilmente divertito e rinnova ai tori, anche a quello in spirito, un caldo elogio! Se non c'è tanto meglio, dice, non avrei avuto spazio per tenerlo!

Romoli interviene: Maestro, l'atto dell'offerta fiorentina del toro si è compiuta, sia cortese da rilasciarci un documento di ricevuta, lo schizzo di un toro da mostrare ai nostri colleghi, e Pirzio porge un piccolo pezzo di carta.

Al che Picasso esclama, no! No! Un foglio più grande, i tori hanno bisogno di spazio! E lì per lì traccia e consegna un bellissimo disegno di toro, più vivo di un toro vivo!!

Missione compiuta!

Non chiedetemi notizie del toro di carta!!



Nel 1979 fu lasciato il Ristorante Il Girarrosto di Fortunato Papi e la Sede fu spostata al Latini, tipico ristorante fiorentino in via dei Palchetti in Palazzo Rucellai.

Il Latini era all'inizio un buchino di tre metri per due in Via della Vigna all'angolo di Via Palchetti. Era famoso perché faceva dei panini eccezionali, serviva un vino di primissima e delle terrine di ribollita da far resuscitare i morti ed era noto a tutti i fiaccherai della città e a qualche studente; non era certo un ristorante di lusso.



E qui capita giusto per raccontare un buffo fatterello. Uno dei paiolanti fra i primi degli anni 50 era un Rucellai: Giangiulio Rucellai. La famiglia Rucellai, quella dell'oricello da cui si ricavava il color viola per la tintura dei panni, con cui aveva fatto denari a palate, aveva affidato a Leon Battista Alberti il completamento della facciata di Santa Maria Novella sul cui frontone campeggia il loro nome. Leon Battista Alberti ha lavorato molto per la Famiglia Rucellai ed ha fatto per loro uno dei più bei palazzi di Firenze in Via della Vigna Nuova, con una stupenda loggia di fronte.

Un giorno il Giangiulio Rucellai capita in corso dei Tintori e vede in un negozio di legna dei fascinotti, quelli di legnetta sottile buoni per far avviare i caminetti, che di caminetti in Palazzo Rucellai ce ne erano tanti.

Si ferma e chiede, è ancora Lazzeri che racconta ma questo lo leggo io che l'ho sentito direttamente dal Rucellai:

“Quanto li fa...? tanto. Quanti ce n'ha...? saranno dugento. Ma me li porta anche a casa per quel prezzo?. Glieli porto anche a casa. Va bene, tutti e dugento. Bene.... mi chiamo Aspetti!! Aspetti che me lo scrivo. Allora, come si chiama? Mi chiamo Giangio Rucellai.

Giangio?!! O che nome l'è codesto...

Mi chiamo Giangiulio ma l'è troppo lungo...

insomma... In do' la sta.

Sto in Via della Vigna Nuova....

In via della Vigna in che punto?

In Via della Vigna Nuova al numero 18.

O qual'è il numero 18?

L'ha presente via della Vigna da via Tornabuoni a un certo punto si allarga, a sinistra c'è una loggia, davanti c'è un palazzo, lì sto io.....

Vol dire quel palazzo davanti al Latini??!! Me lo poteva di' subito!!

Il Maestro Antonio Berti muore nel 1990 a Sesto Fiorentino dove aveva casa e studio. Uno studio interessante, grande e pieno di suoi lavori in parte compiuti e in parte da finire.

Ha insegnato scultura all'Accademia di Belle Arti di Firenze per oltre un ventennio. Era Accademico Nazionale di San Luca e dell'Accademia spagnola di San Ferdinando di Madrid. Era Accademico della Clementina di Bologna, dell'Etrusca di Cortona, delle Arti del Disegno di Firenze, ed era Accademico Pontificio.

La sua Presidenza è durata 32 anni e rappresenta il periodo d'oro della Compagnia del Paiolo.

Prima di chiudere la Presidenza Berti, c'è però un episodio che non posso non ricordare, del presidente zitto che lo vede invece protagonista urlante, con Enzo Lazzeri e questo episodio ci collega alla Presidenza Bausi.

Occorre qui che io rubi ancora un pezzo a Enzo Lazzeri che scrive:

Con il Bausi a cassetta, la diligenza del Paiolo ha le ruote ben lubrificate e viaggia di gran carriera in un polverone di idee e schiocchi di sverzino.”

“Il Bausi fa parte di quella ormai tanto famosa quanto ristretta categoria di persone che, se non ci fossero, andrebbero inventate. Io invece mi dimenticai di lui (e Dio solo sa quanto aveva aiutato il Paiolo quando era Sindaco di Firenze!) e non scrissi nulla nel volume CON QUELLI DEL PAIOLO libro che ... molti conoscono e pochi hanno comprato!

Gli amici, ti pare, lo volevano di regalo e gli altri sentivano di poterne fare a meno...

Ma la grana, all'insaputa del Bausi, scoppiò ugualmente quando, letto il libro, mi telefonò, il giorno dopo, Tonino Berti.



Era inferocito!

Caro Enzo, tu l'hai combinata grossa e bisogna che tu rimedi subito, subito!

Hai capito? Bisogna che tu ritiri tutti i libri e che tu aggiunga un fascicolo che parli del Bausi!
Ma come tu hai fatto, me lo dici a scordarti del Bausi!!!?

Risposta:

- Tonino... tu mi dai i numeri! Il libro mi costa milioni.

Il Paiolo non ha dato una lira ed i paiolanti che l'hanno comprato son proprio pochini!

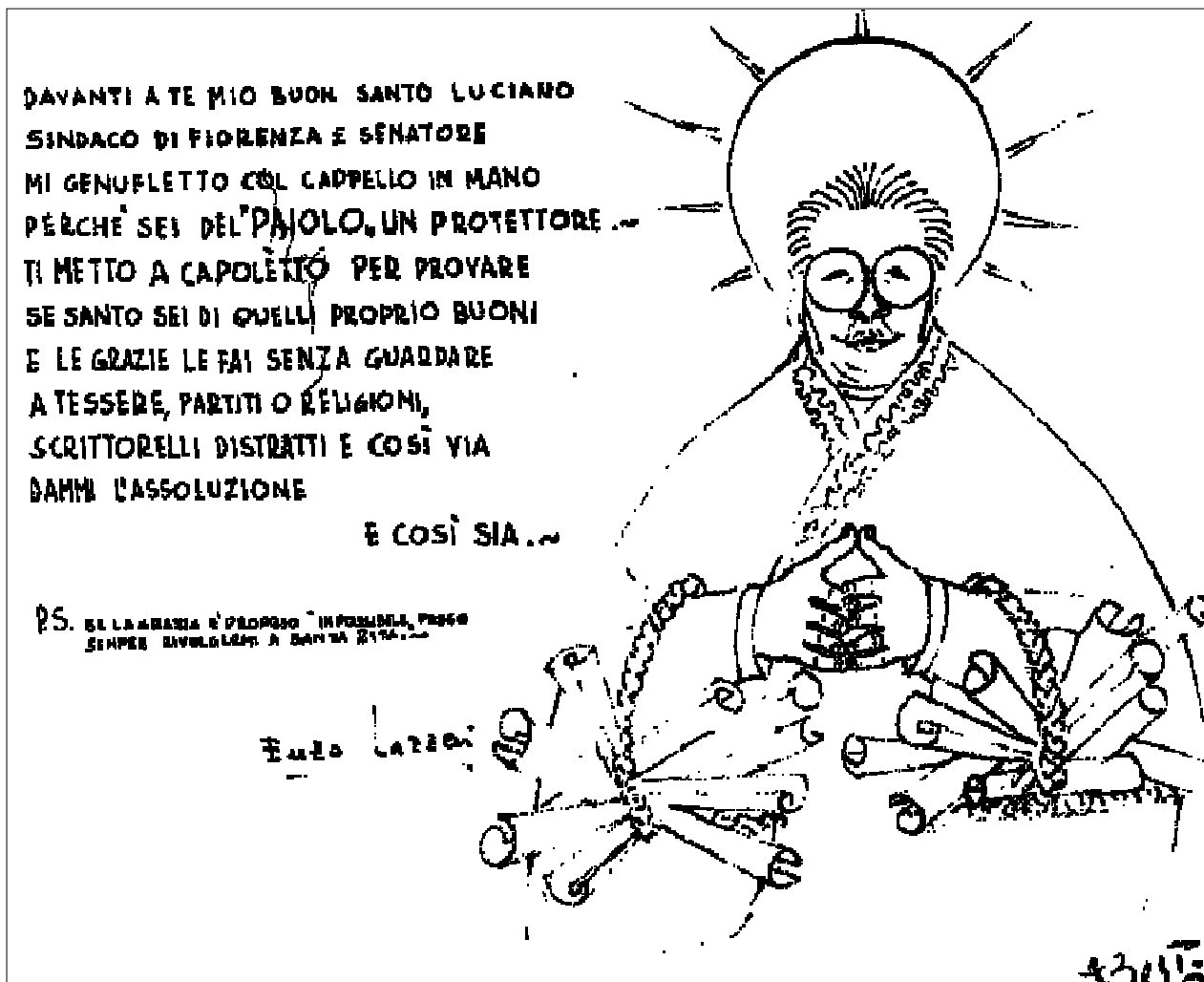
E tu vuoi che lo ristampi? Si può anche fare... se tu tiri fuori i quattrini! (Il Berti quando sentiva parlare di quattrini diventava subito riflessivo).

Seguì un silenzio profondo.

- Vedi Tonino, io non ho scritto nulla del Bausi perché, non l'ho in confidenza e poi che dovevo fare? Lo sottevo? Dimmi un suo punto debole!

- O come si può rimediare?

- Si rimedia! Il Bausi è persona intelligente e comprensiva. Ora vengo da te. Aspettami, non andar via!



E a Sesto, nella penombra dello studio, il Berti, dietro mio suggerimento fece in pochi minuti un disegno raffigurante il Bausi vestito da Santo, con tanto di aureola, mani incrociate sul petto, con due panierini pieni di suppliche e di fianco, a stampatello, io ci scrissi:

PREGHIERA A SAN LUCIANO

Davanti a Te, mio buon Santo Luciano
 Sindaco di Fiorenza e Senatore,
 mi genufletto col cappello in mano
 perché sei del PAIOLO un protettore.
 Ti metto a capoletto per provare
 se Santo sei di quelli proprio buoni
 e le grazie le fai senza guardare
 a tessere, partiti o religioni,
 SCRITTORELLI DISTRATTI e così via...
 Dammi l'assoluzione e così sia.

P.S. - Se la grazia è proprio impossibile posso sempre rivolgermi a S. Rita.

Corsa dal corniciaio.

- Per quando?

- Per subito: aspetto.

Poi con martello e chiodino d'acciaio corsa in Viale Lavagnini.

Studio vuoto (è a Roma) martellate nel muro e quadretto attaccato, bene in vista.

Il Bausi tornato a Firenze, vide, comprese e sorrise.

Dall'inizio del 1990 e per 5 anni diviene Presidente il fiorentinissimo Senatore, già Sindaco di Firenze, Luciano Bausi, il Sindaco in bicicletta, grande carissimo amico ormai da tempo scomparso. Con la sua Presidenza concluderò questa mia carrellata storica.

Tutti a Firenze lo chiamano Ibbausi.

Delle molte attività che si svilupparono sotto la sua presidenza mi limiterò a sceglierne alcune.

Prima di tutto la Compagnia del Paiolo tramite Bausi trova una sede ampia e spaziosa alla Stazione dello Statuto dove per prima cosa si tiene una mostra recensita con entusiasmo dalla stampa quotidiana

:Firenze e il Paiolo nella storia e nell'arte"

Centinaia di visitatori alla mostra

UN SUCCESSO DI BUON AUSPICIO

Un bagno di folla. Così Firenze ha risposto alla chiamata dell'Antica Compagnia del Paiolo, che celebrava il trasloco «ufficiale» nella nuova sede di piazza Ludovico Antonio Muratori presso la stazione dello Statuto, con l'inaugurazione di una grande mostra.

«Firenze e il Paiolo nella Storia e nell'arte», questo il titolo dell'esposizione, raccoglieva oltre cento opere -fra pitture, sculture e fotografie - di «paiolanti» contemporanei e scomparsi. Un'antologica, un «com'eravamo» in attesa del «come saremo».

Il 5 giugno del 1993 fu organizzata una visita a Siena in occasione della Mostra di Francesco di Giorgio Martini che, fra le altre cose, con i suoi disegni del Trattato di Architettura Civile e Militare del 1475 precorre addirittura Leonardo in materia di macchine militari.

Alla gita e alla visita parteciparono molti Paiolanti, ricordo fra gli altri il maestro Silvio Loffredo. Il tutto terminò con pranzo in un tipico ristorante senese e me lo ricordo bene perché ero seduto accanto a Loffredo che schizzò lì per lì il profilo di un volto amico.



Desidero anche ricordare la mostra "en plein air", malgrado fosse il 9 di febbraio di un freddissimo 1992, in piazza Giorgio Vasari alla quale parteciparono artisti e artigiani con le loro attrezzature, anche per mostrare come svolgevano le loro attività.

Il 14 Settembre 1986, Mara ed io con Luciano e Rora Bausi sotto l'egida del Paiolo, si partì in macchina da Firenze per andare a Caprese Michelangelo..

L'evento base è una sorta di "gemellaggio" tra il Comune di Firenze e quello di Caprese.

Sembra che il Comune di Caprese abbia trovato nei propri archivi documenti che provano come, malgrado che il paese si trovasse nel territorio di Arezzo, esistessero patti segreti di aiuto ai fiorentini in caso di guerra.



Questo fatto ha giustificato i gonfalonieri dei due comuni, di squadre di sbandieratori ed autorità varie.

Infatti fra sfilate di armigeri, rulli di tamburi e squilli di chiarine che fanno da richiamo per questo piccolo grazioso Borgo Medievale, per Riccardo Saldarelli, che ha realizzato un bell'affresco della Via Crucis nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie, ma anche per altri artisti paiolanti, gli architetti Merlini e De Filla e per gli scultori Granchi e Pazzagli, che hanno loro opere nella Chiesa, quella di oggi si presenta come una buona opportunità per una inaugurazione solenne.

E poi tutti i salmi finiscono a pranzo con discorsino di Luciano Bausi. Li chiamo discorsini perché così li chiamava lui. Una volta mi offrì di accompagnarlo a Pienza dove doveva fare un "discorsino", lungo la strada commentò che questo discorsino gli avrebbe creato difficoltà e mi disse, vediamo di far tardi, e si arrivò giusti giusti per desinare senza discorsi.

Sarà stato il 1993 quando il Paiolo andò in massa al monastero de La Verna e a visitare il Mulino Bargellini. Visita commemorativa del Bargellini



oltre che d'arte, ma rilevante per me perché deve essere stata l'ultima volta che sono stato con Luciano Bausi al Paiolo.



Prima di finire devo fare un cenno brevissimo a tre Paiolanti che mi furono particolarmente cari e dei quali non ho parlato oggi.

Il primo è Mazzoni, dantista, presidente della sezione letterati. Vi leggo un pezzetto delle mie note:

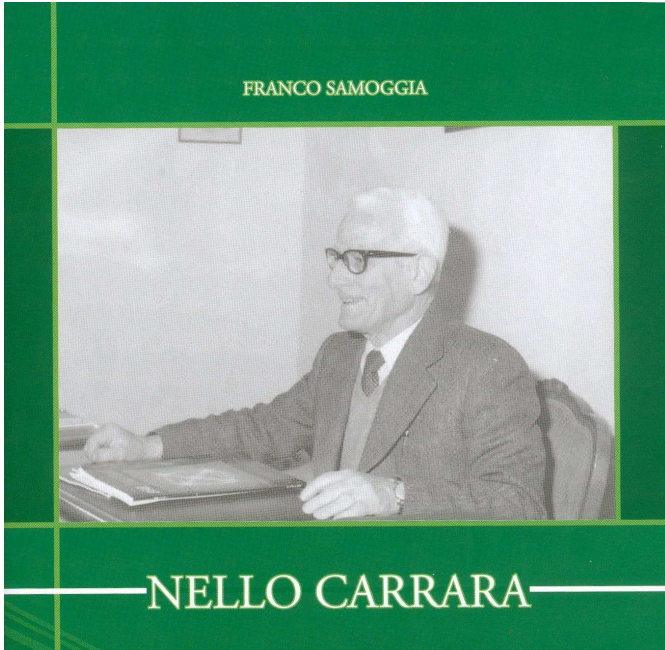


E' l'11 gennaio 2002

Attendo un autobus in via del Gelsomino.

Un gruppo di studenti alla fermata conversano ed ad un tratto uno esordisce Caino e...?. e Aida?... nnooo, Atlanta no no! Caino e Aspasia? Nnnn.. No no! Allora Caino e chi? ... Una voce da più lontano si leva imperiosa: Caino e Adele !!! Si si si Caino e Adele ... e se ne vanno tutti soddisfatti salendo sull'autobus!!

Arrivo al Paiolo c'è Francesco Mazzoni, esimio dantista che parla di Boccaccio, una conferenza



sul Boccaccio illustratore e sul Boccaccio scrittore internazionale. In particolare mi colpiscono le sue parole sul Decamerone tradotto in francese: la prima traduzione del 1400 è fatta da un francese che non sapeva l'italiano e si fece aiutare da un frate di Santa Croce che gli traduceva il Decameron in latino e quello lo scriveva in francese!

Altro che Caino e Adele dei nostri giorni.

Il secondo è Nello Carrara Presidente della Sezione Scienze. Su di lui ho scritto un libro stampato in 1500 copie, non se ne trova più nemmeno una, e non perché io sia un bravo scrittore, ma perché egli è stato un grande fisico, un grande maestro, ha cofondato la SMA e la sua

è stata una vita esemplare.

E' il 22 Gennaio 1985 per il Paiolo, e Carrara al Gabinetto Viesieux tiene una sorta di Lectio Magistralis dal titolo: "Il Tempo: il miliardesimo di secondo e il satellite Sirio 2".

Non c'ero ma me la posso immaginare per averne sentite altre tenute da lui su argomenti altrettanto ardui, in particolare quando discusse la sua tesi di laurea in occasione della Laurea Honoris Causa in Ingegneria, in



Aula Magna alcuni dell'uditorio impallidirono a sentire i titoli, a cominciare dal Prefetto Ricci che avevo accanto e poi, quando cominciò, tutti a bocca aperta e tutti che capiscono e si divertono malgrado il tema che farebbe rabbrivire qualunque altro conferenziere.

Il terzo è Enzo Masieri, mio zio, stasera ci doveva essere Massimo, suo figlio ed anche se non lo vedo ne voglio parlare e per ricordarlo vi narro una breve storiella di un fatto che mi accadde



una ventina di anni fa. L'immagine proiettata è tratta dal libro del Lazzeri ed è una delle tante caricature di Calamandrei in esso contenute.

Stavo conducendo a Milano una trattativa molto importante, una trentina di milioni di euro, io da una parte e dall'altra parte del tavolo erano in tre. Eravamo alla terza o quarta seduta quando uno dei tre al termine disse, "sa dottore si tratta bene con lei" ed io risposi "anche con voi si tratta bene" e quello riprese "lo sa perché?" "no" perché siamo delle rarità, siamo persone normali!!"

Ecco, lo Zio Enzo, era una persona normale!

Luciano Bausi è scomparso il 20 Febbraio del 1995 e io qui supero il limite temporale della narrazione che mi ero autoimposto, solo per dire che nel 2000, al compimento del 50° anniversario del Paiolo, la sede si sposta in un luogo prestigioso.

Piazza della Signoria, proprio a destra guardando la loggia dell'Orcagna una bella saletta al secondo piano.

Dopo Bausi seguirono come presidenti

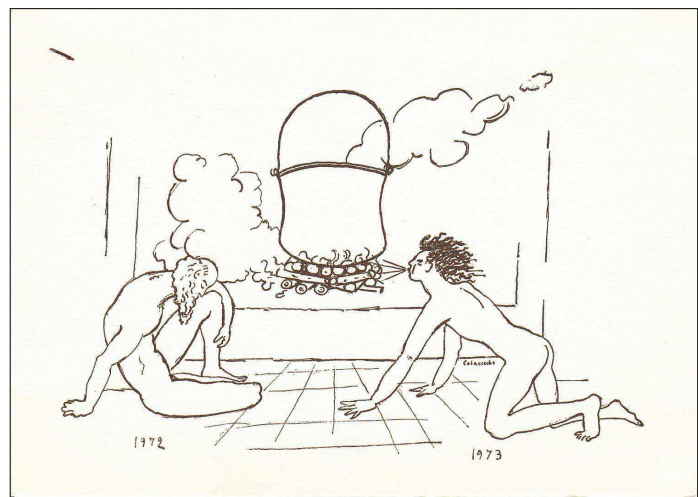
Vittorio Cecchi Gori 1996

Tommaso Paloscia 2002

Il dominus nei due periodi fu però il Vice Presidente Borselli che diviene presidente nel 2005.

Anna Bini Rizzo, che è oggi qui, assunse la carica nel 2016

Spero di avervi dato una idea dello spirito del Paiolo e di alcuni eventi della vita di questa Antica Compagnia.



Secondo il rituale delle origini, vorrei accomiatarmi da voi con la Preghiera di San Tommaso Moro:

DAMMI O SIGNORE UNA BUONA DIGESTIONE ED ANCHE QUALCOSA DA DIGERIRE.

**DAMMI LA SALUTE DEL CORPO
COL BUONUMORE NECESSARIO PER MANTENERLA.**

**DAMMI O SIGNORE, UN ANIMA SANTA CHE FACCI A TESORO DI TUTTO
QUELLO CHE E' BUONO E PURO,
CHE PERO' NON SI SPAVENTI DAVANTI AL PECCATO, MA TROVI LA VIA PER
RIMETTERE LE COSE A POSTO.**

**DAMMI UN ANIMA SANTA CHE NON CONOSCA LA NOIA, I BRONTOLII, I
SOSPIRI ED I LAMENTI E NON PERMETTERE CHE MI CRUCCI
ECESSIVAMENTE PER QUELLA COSA CHE SI CHIAMA IO.**

**DAMMI O SIGNORE IL SENSO DEL RIDICOLO E CONCEDIMI LA GRAZIA DI
CAPIRE UNO SCHERZO PER POTER APPREZZARE LA GIOIA DELLA VITA E
FARNE PARTE ANCHE AGLI ALTRI.**

E COSI' SIA.

Grazie a tutti e buona serata.